This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

Anzo = 1603.

H. 9.

La Cortona Conuertita Poema
Sabirico, Bernesco, del P. Monetti
da Cortona

Argomento.

Il sito, la Città, costumi, e uanti,
De Cortonesi e un Missionario Eletto
che è tutta L'Vmbria auea ridotta in pianti
a Cortona chiamato a questo effetto:
Monaci e Religiosi Mendicanti,
ei Giesuiti & altrui diletto,
Con illoro operai, nè più, nè meno
in questo Canto son descritti a pieno.

Canto Primo

Canto le pompe, ei fasti, e l'ambizione,
Gli odi, gli sdegni estinti in un momento,
gli uomini di mala inclinazione
con prediche ridotti al pentimento,
Nel tempo che seguì L'ampla missione
D'un Cieco Padre alla Salute intento
che indusse nel paese di Cortona
a darsi al bene oprar gente sì buona.

Febo tù che di bugiardi accenti
Le orecchie empisti à Popoli 6.....
col dar pastura à generose genti
di sognate menzogne, e d'inuenzioni
Sprona la musa mia con argomenti
tanto ch'io possa mettere in Canzoni
e col fauor che mi darai Talia
Inuersi raccontar l'altrui pazzia.

3

Posta è Corona sopra un alto monte,
In cui s'ascende per sassoso calle,
E riuolta uer' l'austro la fronte
in uaga vista d'un'ameña ualle,
Se dell'antichità si cerca il fonte
molti de coli posta in su le spalle,
e per quanto ne dicon gli autori
edificata fu da Muratori,

4

Son per lo più le fabbriche all'antica,
Con poco buon disegno e male intese,
e Condannolle la montagna aprica
a mantenere i uenti à proprie spese;
La Squadra fù d'ogn'angolo nemica
negli edifizij; e con bel paese
forma il ritratto in ogni sua struttura
Vitruuio, e del Architettura

Ripiena ell'è di molti Abitatori,
poueri, ricchi, dotti, ed ignoranti,
di bugiardi mercanti, e di Dottori,
di maligni usurai, e di furfanti,
di ingegni sciocchi, e dolci, e di sartori,
che con la lingua fan giuttoni, e manti;
di nobili, plebei, e mal creati,
d'uomini oziosi, e d'assini soggetti.

6

Cittadini ui son di bassa mano,
ch'an gran fumme in testa, e poco arrosto,
Stimando il sangue lor sangue Troiano,
e di razza più nobile composto
Trattano poi con atti da villano,
chi dello stato lor non gode il posto
e se son de priori, o di Consiglio,
portan la fronte ascritta, e altrui il ciglio,

7

Sopra de' fatti altrui an usanza,
di far sulle Botteghe esperienza,
e di frati imitar dell'osseruanza,
col dare spesso giù qualche sentenza,
e con estratti d'anima in sostanza
fanno de uizzi altrui la quintessenza;
Spie ui sono ancor in scritto, e in voce,
il di cui fiato anco agli amici nuoce
ouero | sia tra coloro che han sul giubbon la croce

Son sfrenate così ambizioni,
gli uomini & donne nel seguir Lusanna
che molti tan question pon posi,
in detti cangiar ogni sostanza,
si scorgon quini pur cèri funosi,
ricchi di Lota, e scarsi di creanza,
pauoneggiarsi sotto nera cappa
chè poco fa l'abbandonar la Zappa,

Alcuni par trà cittadini eletti
dalla fortuna, senza discrizione
danno agli artisti, come a Lor soggetti,
il titol di canaglia, & di Barone,
e ue chi con eretici concetti
si forma nell'Idea tal conclusione * in mente ancora han tal proposizione
che dal Pleteo il nobile diuiso,
abbia Luogo più degno in Paradiso.

La Lussuria, Sfrondia, & detrazioni,
La crapula, gli stupri & gli adulteri,
L'usure, e le vendette sono azioni,
da nobili assai, & è Cauallieri
contro natura poi l'inclinazioni,
stimano vizi enormi & non leggieri,
e che trà predicabili peccati,
sia quanto proprietà, de Preti, e Frati.

Vanno a sentir le messe, e vespri in chiesa,
colla mente dal Cielo sempre diuisa,
poco deuota, e solamente accesa
d'amor Lasciuo, e colle ciarle e risa,
ammirando or Lavina, ora La Bessa
or La Bitta, or La Cecca, ora La Lisa.
voltar mentre si Canta Eleisonne
Le spallera Dio, & uagheggiar le donne.

Vi sono alcuni d'auarizia tinti
che pensando alor grasce il prezzo alzare,
mandano il grano in piazza, e poi con finti
cigli & merzan, il fan comparare,
altri vi son chè dal bisogno spinti,
capital dell'altrui sanno ben fare,
ma i debiti pagare al Creditore
stimandogran vergogna, e disonore.

Molti ui sono poi che han del leggiano
& sono tanto nobili, chè basse,
Egli parebbe ancora un Ciarlatano
credere infin, chè un chè un asino volasse,
molti ingegni fia gli altri han buona mano
nel gioco d'inuenzion, si bisognasse,
& con lettere cieche soglion dare
lo scacco matto a chi fanno il compare,

Nel tempo che a regnare in vaticano
l'undecimo Innocenzio incominciaua,
dell'Umbria ne confini, col Toscano,
un Padre di gran fama predicaua,
che con licenza del pastor Romano
di missionario il titolo portaua,
ed all'abito che ancora di religione
pareua proprio un sacco di carbone.

15

Magro egli era di corpo, e viso asciutto,
pallido in volto e basso di statura
~~pareua escito d'una sepoltura~~,
un scheletro, o Cadauero distrutto
pareua escito d'una sepoltura;
Porco nomina da cauarne strutto,
che ad vedello
che a sempre staua al ospatura
e membra sol di quelle ricoperte
un gatto che mangiato ha le Lucerte.

16

Si pubblicò che auesse conuertito
uomini e donne d'ogni condizione
ed al retto sentiero già smarrito
gli riducesse ad ogni suo sermone.
che d'ogni vizio in esi incancherito
facesse far palese Confessione,
e chi della vendetta era tenace
col nemico tornasse in santa pace.

Donna vendicatiua esperi resa
a questo si buon padre, così placata
mentre egli fè miracolosa impresa
d'esper colla camicia insanguinata,
alla vendetta di mortale offesa
del Consorte di lei già consecrata
col far che costei si confondesse
star qual lin fra le fiamme, e non ardesse.

17

Di queste, e d'altre fiamme, ed inuenzioni
in quei luoghi vicini trasportate
si empiua le botteghe, ed i cantoni
ei circoli di gente strapazzate
e dalle lingue poi de Chiacchieroni
re nouò di Cortona, a gran giornate
uolò fama veloce, e senza ostacoli
d'un Padre Santo che facea miracoli.

18

Di tal nouella che per quei confini
già s'era sparso come la semenza,
a certi carbonesi Cittadini.
fè che nacque nel cuor grande appetenza
della missione e lor segreti fini
speculatrici del altrui coscienza,
E scrisse a quel Padre che in Cortona
assai bramato era la sua persona.

Illustrissimi, e car miei Signori
compiti e generosi Cavalieri
(risposi il Padre) è ben dover che onori
voi altri, santo amici e Forestieri,
terminati qui dunque i miei sudori
quanto prima verrone, e volentieri
se Dio me lo permette, el tempo bello,
a seminar di coppa, e di Coltello

21

Ma sento ormai l'orecchie stuzzicarmi
di curiose lingue, e di persone,
che già pronte vinno a domandarmi
chi fosse il Padre, e di qual Religione.
prego dunque costoro a perdonarmi
se di lui l'instituto, e professione,
non ho detto fin ora, e palesato
nè pensin già, ch'io me ne sia scordato.

22

Dico dunque che egli era un Religioso
uomo da bene, ed instituto santo
non già di quei, che col suo pie' calloso
calcano il mondo, e portan corto manto
e nell'andar col passo strepitoso
par che portin le corna a Adamanto,
dando in scarpe di legno al piede il moto
ed in piene scodelle an fatto il voto.

Di questi certamente egli non era,
che buona vita fandi Mendicante,
e sono Eletti fra cornuta schiera
Cornette della chiesa militante,
con lingua barbara, e faccia assai severa
vanno alle case e con parole tante
barattan per il pan come gli torna,
Bietole, Cavoli, insalata, e Corna,

24.

Nemen fu di color che da Nembrotte,
per potere arrivar sino alle Stelle
furo invitati colle prime Cotte
a fabbricar la torre di Babelle,
e si diedero poi la buona notte
con varietà di lingue, e di favelle:
dico di quelli che in tributi di Elia
si stimano priori anco al Messia.

25.

Non fu di quei, che d'asinin colore
portan la cappa con il Becco al petto,
ne di quei che di Came il buon sapore
pretendono nuovi anno in dispetto,
o d'altre sì di silentio a tutte hore
in selvaggio augurio han l'oggetto,
con fuggir le grandezze e pompe vane,
stan come gli orsi ad abitar le tane.

Né men di quei che sull'ispano ateneo,
trasser da nobil Padre i lor natali,
e sta là santa chiesa oggi ritiene
sommo decoro in faccia a suoi rivali,
superbi avanzi dell'Antica Atene,
sacri Dottori, e specchio de Morali,
e sta fedeltà urso il Pastore
posson chiamarsi cani del Signore.

27

Non era di quei dotti formulisti,
che distinguono il greco dal latino,
e accrescere il numero a statisti
alla scuola vicino anno il Venite,
governandosi quivi alcuni tristi,
che in udirano la fune al campanile
ma se la sottigliezza non gli guasta
gnocchi si fanno poi di buona pasta.

28

Non dico già che fosse di quei frati,
che con qualche apparente repugnanza
col nome di servi disegnati
mentre padroni sono alla sostanza,
Né meno di quei capi decaluati
che monasticamente in radunanza,
ritengono al nome, e professione
Diminutiva la Benedizione,

Né di coloro fu che son fratelli
di qualche fu la tara a sacramenti,
e nella chiesa con tanti rivelli
fece in virtù de suoi bugiardi accenti,
né meno ascritto era costui a quegli
che dal chieder lontani, ed astinenti,
son vittoriei, ricchi e con parzienza,
aspettano da Dio la provvidenza.

29

Ma dico ben che era d'una setta,
che in furberia col Diavolo s'impatta
e come appunto intorno al topo affretta
Sunglia la pace la Polosa Gatta,
di ricchi Inferni a canto al letto aspetta
l'Eredità con più pretesto estratta,
E la vota stimando in Morte e in vita
Dell'secolo di ferro e Calamità.

30

Della di loro ambita precedenza,
un mal concepita pretenzione,
posé nell capo lor gran renitenza,
di trovarsi nel Clero in processione
così schivando onorare in competenza
fanno ciò lor singolar funzione,
e non star soggetti anco a S. Pietro
stiman lor proprietà, l'andar di dietro.

Potar d'astutissima pradenza,
il primato pretendon, giustizia,
amano le ricchezze, e la potenza
e procurar di farne per malizia,
Professon d'ogn'arte, d'ogni scienza,
sol d'aver la nobiltà propizia
la bella gioventù lor s'impiegha
Dall'Alfa, o dalla Gamma, fin al Omega.

33.

In ogni professione lor son bon pratici,
e nelle scuole son peripatetici,
Retorici, Dialetici, Grammatici,
Astrologi, Geometrici, Aritmetici,
Teologi, Legisti, e Matematici,
Scrittori in belle lettere, e Poetici,
Dotti commisti, ed Etici, e Politici,
e dell'azioni altrui giusti critici.

34.

Le Corti poi de grandi, e de Potenti,
frequentar molto spesso han usanza
ove di quegli i più segreti intenti
ciascun di loro in penetrar s'auanza,
nelle sostanze altrui con modi urgenti,
fonda il lor desiderio, alta speranza:
inbrogliato si scorge, e cauillosa,
fede in costoro, e carità pelosa.

35.

Si un moribondo vanno a consolare,
gli parlano con simile tenore
Fratello, ci dourete già passare
(rimettetevi dunque nell Signore)
ne vi scordate (per Giesù) lasciare
il Mondo, e dalla terra di buon cuore
Lasciate il corpo, e i membri infracidire,
l'anima a Dio, e la roba a Giesuiti.

36.

Non siamo Padri a pari Zelanti, e Buoni,
e s'alcun ben ci stà nel cuore impresso,
con di noi esercizi, e confessioni
Cerchiam tirarci tutto il mondo appresso,
nell Inferno gli Epuloni
usiamo ogn'arte, e perche poi s'ingrassi,
abbin s'etterne lor al Ciel condotte
più case abbiamo in potestà ridotte.

37.

Sono in somma costor gente si Leota,
che a se tirano il Mondo a poco, a poco,
sono ne tempi alcun una tempesta,
Entrano come il vento in ogni loco,
dove soffiano lor poco un Leotà
dove lor giungono fan peggio d'huoco,
e fan che al Mondo in Religioso albergo
tenera Povertà riuolga il tergo.

Il Sibbio. il Pipistrel (conforme ho letto)
parendogli un vccel, mangiar voleo,
ma il pipistrel, volgendo sale al petto,
mostò di topo il Muso, e Ti dicea,
non sono occel, ma sor dall' Gatto aspetto,
nascose il muso, Lale distendea.
Onde con accortissimo consiglio
Liberossi dall' unghia, e dall' artiglio.

39.

Così costor non son Preti, ne frati,
e pur son mezzi frati e mezzi Preti,
il Coro non gli fa Preti, ne Frati,
ma la mensa poi son Frati e Preti,
se l'aggravano i poveri, e lor son frati
se l'aggravano i Frati, e lor son Preti
E fanno come appunto il pipistrello
or figura di topo, ora d'uccello.

40

Il Padre era chiamato il Petrocchi
Più fatto alunno d'uomini si buoni
che in odio anno le capre, ed i fagiuoli,
ed amano le starne, ed i capponi,
fabbrican palazzi, ed altre moli
assecondando in lor sinclinazioni
altri alla chiesa, altri alla scuola attende
ed altri in piazza i fatti altrui riprende,

O benedetti Padri Gesuiti
che un venga la rabbia a quanti siete!
non già che conveniate i Sinoditi
talora in Piazza il Giorno far solete
ma sol de tutti altrui costumi, e vizi
alla pesca nel mondo oggi attendete
per procacciarvi undi la Monarchia
colla vostra novella Ipocrisia.

42.

Ma parmi aver fin qui detto a bastanza
già di costor col mio cantar molesto,
però prendo licenza, e fo creanza
di non tediarvi, or qui le rime arresto;
E mentre ora vi lascio con speranza
di farvi udire un altra volta il resto,
La pace sia con voi; e allor in tanto
Un Corno dietro, e fine al primo canto.

Fine del 1.mo Canto.

Secondo Canto

1

Ognun in questo Mondo se la fecca
in sapersi far ò dir qualche gran'cosa
e nessun vol se in detti, ò fatti pecca
ripreso esser colverso, ò con la prosa.
a l'ambizion chè i vizi alcun secca
col suo strano capriccio ogn'or si sposa,
l'errore, e'l mal ognun tiene
chi spalle hà di sonar, sempre sostiene.

2

Sò ben, chè alcun dirà del frutto mio
che poco mi tien da tre baiocchi,
che sono un pazzo da catena, ed io
non glielo nego: pur chè alcun ne tocchi
il Caudo, me non hà il Vestio
ne le Spronate gli han sotto i Pinocchi,
mà sto giuoco vogliò che fin non
finisca, vadia il marcio a doi, a doi.

3

Ora di biasmo alcune voci sento,
di certi Pabellieri dagl'impacci
chè di versi d'amor framan l'accento,
stimando opra da Ciechi i miei versacci,
Mà col darmi di naso a Lor talento
le pieghe al bafanarro ognun mi facci,
come fanno i Ragazzi alle Liciale
chè so canto di loro, o bene, o male.

Mà già di mie promesse la memoria
destan di nuouo a me la Istoria odita,
con accostarmi a proseguir l'Istoria
dl'uostro Missionario Gesuita.
Musa ridimmi con qual festa e Gloria
uenne costui a riformar la vita
dlla uitiosa e scellerata Gente,
che n'ebbe dal Papa la Patente.

Scritto ch'ebbe a Fortona il suo disegno,
e che il popolo stesso preparato,
giunto quel giorno memorando, e degno
esser dagl'Hori col Cartron segnato
con le Campane di letizia il segno
et insieme l'auuiso a tutti dato,
che il Padre Santo in fretta a Lor uenisse
conuer tutti gridando, e viua, e viua.

6

La Gente con la Croce in Compagnia,
adó fuor'dlla porta ad incontrarlo
e come fusse stato il gran Messia
il Popolo fú visto accompagnarlo,
uero Ritratto dll'Ipocrisia
propriamente pareua á rimirarlo
con passo graue, e gl'occhi in terra fissi
Brutto, e mal fatto come già il descrissi.

7

Ha accompagnare il Collo torto
ed il gallon dlla destrutta Cera,
mostrando in sé d'pur tutti contento
fuor della porta già scabato s'era,
má fú da molti poi squadrato, e scorto
non esser Bestia da Condursi in Fiera
si che ad altri poteua la mercanzia
uender, di sua falsa Ipocrisia.

11

Giunto alla Cattedral quiui si pose
con glla Gente al quanto in Oratione,
di poi montato in pulpito compose
la vita, e il Gesto e quindi alle Persone
fatto modesto inchino, allor espose
di sua uenuta il quare, e la cagione
tenendo poscia in Lor le Luci fisse,
Spuó tré uolte in Terra, e cosi disse.

9

Fratelli mia che con deuota brama
dalla Santa Missionr cercate i frutti,
si uede ben, ché Dio tutti vi chiama
Sua pietá, che si nefandi e brutti
vizij Lasciate, egli che é buono, e ciama
pronto si mostra á Sperdonare a tutti,
onde Io Stan dlle uostre colme acquisto
scabzo ne uenni come auete visto.

10

Questa Santa Missionr dunque uolete
Vicuer, non e uero? Hor cosi sia,

che insegnar'ui voglio La vera vía
Io i falli nostri poi Confesserò
Io ui prometto é giuro in fede mia
& gl'Angeli dell'Cielo é tutti Santi
che anderete alla Gloria di Giuda.

11

Se fia le Colpe poi auete smarrito
L'Anima nostra, e gia insieme immersa
& molté anni si troui, onde spedita
Lá stimiate & uoi, é quasi & essa,
ecco & ritrouarla, a voi Naddito
La via del Cielo apar apai polita, é fersa
e se da febbre indebolita Langue
Sanguisuga Son'Io & trarli sangue.

12

Per non toccar le parti uergognose
nell'orinar coprir La man co quanti
ma nella robba altrui non giá ritrose
Scopre con nuda man'l'ugne taspanti,
Tu visiti gl'Infermi, e le lor case
dispon, e raccomándi a tutti i Santi,
e se la robba gle di graue peso
Serui con l'altra man di contrapeso.

13

Scimmia de Santi in pubblico ti fai
ti Scandalizzi, e contro il vizio esclami
fingi gitta fontá, che inté non hai
di il Mondo fuggir, che Segui, é ami
di Vitiuar, e non uoler giá mai
ciò ché con appetito, e cerchi, e brami,
Ma Dio ci guardi da Colui che finge
nulla volere, e tutto abbraccia, e stringe.

14

Acciò che il Mondo poi t'adori
Le Lampade t'accenda e le Candele
coll'Latto nelle Man gl'altri Tesori
contempli, e fai che nel tuo cor si cele
fingi, estasi, visioni, e tuoi Vistori
esperi, o le Castagne, o fichi, o'mele,
contro La Carne poi ti mostri dura
nel Gustarla talor contro Natura.

15

Ti fai veder con pallido Sembiante
Col Collo torto, et occhio in Terra fisso
bocca Vipiéna di parole Sante,
con la Corona in man'el Crocifisso,
Má Se nel Mondo ritornasse Dante
conuerebbe fuggir nel cieco Abisso
nuoua foggia trouare, é piú Capace
& dare il Luogo ad ogni Suo Seguace.

16

Fuggite oi tutti chi costui immita,
Perché Sol'cerca di gabbare il Mondo,

Né il Braccator ché par di buona vita
Stimato pur un Animale immondo
precursor d'Anticristo ch'ama l'Amarita
e Spirito di Satanasso profondo
Non albergo la vita in Corpo Morto
ne meno Anima Retta in Collo torto.

17

Non già per mano di Crudel Nerone
d'altri fieri, e pessimi Tiranni
con la terribil sua persecuzione
potè far Satanasso in quei primi anni
nella Chiesa di Dio tal destruzione
come ne fecer co' suoi astuti inganni
oggi per mezzo di Ipocrisia
che mostra il Cielo, e dà Inferno via.

18

Ma per tornare al Nostro Giesuita
che fuor di chiesa ho poco fa lasciato
nel raccontarvi la di lui uscita
di già dopo ch'ebbe predicato
mentre dalla chiesa già per lui finita
vien condotto da Preti accompagnato,
parmi pure il dover, che per creanza
ancor io l'accompagni alla Sostanza.

19

Quivi pur lasciar Io voglio anch'Io
che già stanco possa riposare,
e dargli campo di pregare Iddio,
e le prediche sue ben imparare,
Egli poi ch'era Zelante, e pio
in Confessioni si pose ad ascoltare
i peccatori, e Con sua penitenza
pertinace à ciascun la Coscienza.

20

Or mentre Lui nel Confessar procura
La salute d'ognun' e l'ascolta, e sente
e Confessare ogni Coscienza dura
rende poi ammollita in che si pende,
un Grillo, che saltare ha per natura
mi vien in Capo, e mi riduce in mente
dell'Vescovo i Costumi, e l'occasione
certamente che porta la Misione.

21

Viveva allora un certo Monsigre,
dal popolo, e dal clero poco amato,
che se ben di Carbona era Pastore
mostravasi per Lupo affamato
poi ché con il Pastoral suo rigore
l'Ovile iniquamente Scorticato
trattavalo per suoi Serigni pieni
come un Bartolommeo i Crudi Armeni.

22

Il Codice accordava col digesto,
e nel tenere al Banco la ragione,

auerà Grado d'ogni Legge il testo
alla natura della Conclusione
Cauò Graziano, e Bartolo di Sesto
& merzo di . . . . . boccone
e dichiarauà ogni difficil punto
Come Vescouo, Sol & esper'unto.

23

Con l'interesse auea stretta Amicizia
e San Pietro onorò come si mone
La sola Cupidigia, e l'auarizia
seruiuo in Lui di stimolo e di sprone
& fare andar di sotto La Giustizia,
e far ben spesso nel'ordinazione
ad un villan & un Capretto Grasso
dal'Altare al Altare un breue passo.

24

Del tutto già informato il Gesuita
gli fece un solennissimo Sermone,
e La di lui Licenziosa vita
gli'Vinfaccio Con aspra Vprensione,
E se non La faceua or mai finita,
minacciolli l'Eterna Dannazione
& ché era nel Concedeu'La patente
di fare a modo suo, troppo indulgente.

25

Vn Giorno dunque andato al odienza
prima che Cominciasse La Missione
& ottener'da Lui buona Licenza
e facoltà con La benedizione
doppo le Cerimonie, e Reuerenza
a farsi Cominciò Cotal Sermone
Illmo Monsig.r quatro parole
diu qui uorrei auoi, se non vi duole.

26

Magister dic, Egli'Vispose allora
e gli poi disse, Sappi douebe
che & tutto il paese, e dentro, e fuora,
poco buon nome fra La gente aquete,
& ché & odio, et auarizia ancora
pelabe, chi si sia, o frate, o Prete,
e vi tien La Città, che vi scrutina
& un Bretaccio della Cappellina,

27

Se io uó da dir il vero, i Cittadini
ui tengono & uom di poca fede,
I poueretti artieri, e Contadini
dicon che gli rodate La mercede,
che auete L'unghie a guisa degl'uncini,
e gra Gente in somma non ui crede,
se Vonquando vi sente bisbigliare
Domine non sum dignus, al Altare.

27

Dicon ti che uoi dite, e fate
dicon ti che douunque siete,

dicono ancor che la parola date,
dicono ancor che non la mantenete,
dicono che da Lupo voi hauete
dicon che da Pastor far non sapete,
dicono affin che siete un Agnolino
da scorticare un uom & un guattino.

29

Nella vendetta siete un'huom'ardente
& di mostrarui stato Caualiero,
Ma troppo dolce in uer, et indulgente
in commettere stupri, et adultero,
che il Sacerdozio troppo largamente
uoi conferite, e dicon che in vero
& pigliar benche minima cosuccia
il Gatto ordinereste, e la Pernuccia.

30

Voi ammettete il finto Patrimonio
senza stimare i Canoni' el Concilio
et in giudizio il falso testimonio
fa, che uoi giudicate absque Consilio,
onde v'aspetta in breue il Gran Demonio
doue con la Sibilla andò Virgilio
et il pastoral vi seruira & ponte
d'Lemo, & la barca di Caronte.

31

Voi & essere ingordo, e troppo auaro
con i poueretti ui Mostrate un Cane.

uoi date cura d'anime di somaro,
et agli indegni dispensate il pane
Ebrei, e Spie d'intorno auete a caro
i birri, accarezzate e le puttane
ond'il Palazzo uostro e fatto ospizio
d'ogni più tristo, e più nefando vizio.

14

32

Commedie poi, Festini, e Mascherate
senza vostra presenza non si fanno,
e & il mal'esempio che si date
del tempo i Frati ancor si danno
E poi se uanno poi condennate
i Frati alle prigioni, e tutti sanno
che uoi come se fosse un Secolare
vi trouate con donne anco a ballare

33

Oh' Dio come esser può ch'oggi si scopra
di ceruello si scarso un'uomo dotto
mentre alla cieca si gouerna et opra
come se fosse un idiota in dotto
senza timor di quelche stà di sopra
senza timor di quelché stà di sotto
fa con l'offizio suo si male inteso
dogni erba un fascio, ed'ogni lana un peso

34

Questa non è la strada a Monsignore
qto viuer non è da buon Cristiano

gto fare non è da buon Pastore,
gto di uoi non è governo umano
gto non è Servizio di Sig:
gto uoi non è Consiglio Sano
il provacciarsi p futuro Inverno
il fuoco da Scaldarsi in Sempiterno

35

Ricordatevi ormai che avete andare
a render conto a Dio d'ogni misfatto
se un dan le candele, or da Mangiare
ne Cacherete gli Stoppini un tratto
Padre Rispose lui, che deuo fare. Il
cosa faccio adesso è che ho mai fatto
Sete Pastor disse egli e se io non Mostro
ten sapete qual sia L'obligo nostro.

36

Così finito ch'ebbe di parlare
Licenziossi di poi, ma prima chiede
Licenzia, e facoltà di predicare
e l'ottenne da lui che gle la diede
onde l'accinse tosto ad predicare oggare
col ricuerir La Mal trattata fede
al che diede principio il dì seguente
col far gran frutto, in Conuentir La Gente.

37

Et io Lo uoglio qui Lasciare in tanto
che la predica tene a mente in parte,

Ho fatui per udir nell'altro Canto
ciò che disse e parlò Con testi chiari
or mentre io riposeremmi alquanto
Ciascuden di uoi altri si prepari
a Sentir nella chiesa Cattedrale
una predica Sua tutta morale.

Bisogna Terzo Canto

1

Bisogna oggi nel Mondo esser astuto,
e chi fingere non sa, non è stimato,
chi per da nulla vuol esser tenuto
non tenga ad altri il Suo pensier celato,
L'Ipocrisia tensi sempre a Saputo,
nell'inganno mostrarsi addottrinato,
il gabbare nel Mondo le persone
arte non è da Sciocco, o da Minchione

2

Non è più il tempo che filaua Berta,
e che parlauan gl'Asini, e gl'Allocchi,
allor daua terror faccia Coperta
et il Bataw più che le Spade, o Stocchi,
oggi pò La Colpa è più Coperta
e fan vedersi i più Melensi, e Sciocchi
Furbi di penza, Saltri, e Mariolo
mentre aperti già gli occhi anno i Cagnoli,

3

Tale de Giesuiti è la Natura,
che finta virtù non anno eguali,
se La preda non an più che sicura
non si mettono in traccia agl'Animali,
tra ricche spoglie, e maestoso mura
monstransi generosi, e Liberali,
e celando nel cor le fere ugnare,
aceran coppe, e dan sempre denari.

4

Dicono molto bene, e non lo fanno,
fanno mal come gl'altri, e non si dice,
sanno coprire ilor difetti, e sanno
scoprir l'altrui dal sommo alla radice,
nel dir poi che son poueri, e non anno
anno modo ch loro apar felice,
portano il bianco in fronte, il nero in seno
e dimostrano il vacuo, cioè il pieno.

5

Van pr il Mondo e con pretesti santi
sanno ben' far La Patta di Marino,
e le piazze a guisa di mercanti
vogliono il Zanni, el Burattino
di scoprir le coscienze a tutti quanti
s'ingegnano con modo pellegrino,
e qui è La finissima politica
escita dalla scuola Jesuitica.

6

Il Missionario dunque addottrinato
in quel lor politico esercizio,
alla missione già s'era apparecchiato
ele parti adempir di tutto offizio,
nelle sue stanze poi che celebrato
egli ebbe in chiesa il sacrifizio,
che lo chiamasse il chierico attendea,
ch'era s'ora che predicar douea.

7

Ma sendo già che tutti ad ascoltare
La predica del nostro Giesuita
di metallica uoce al rimbombare
il din don don della Campana inuita,
corrono tutti alla Chiesa, e già mi pare
d'ogni gente non santa esser empita,
quiui dunque attendo tutti uoi che sete
curiosi d'udirlo, e gusto auete.

8

In Pulpito comparue finalmente
coram omnibus il Padre Santo
con sembiante modesto, e reuerente
con stola e cotta sopra il nero manto,
all'Altare, al Prelato, et alla Gente,
con bel garbo un inchin fece egli intanto,
poi dar principio alla sua dicitura
fè pausa al quanto, e stette in positura.

9

Quinii dopo le Imorsie, Se potete
così parlaua, ascoltatori Cari
oggi benigne orecchie a mé porgete
da mercanti non già, ne da Ismani,
mentre che dl peccato ascolterete
La Colpa, che ~~La colpa~~ d'ognuno è Vsari
che ogni piacer dl Mondo in cui godiamo,
deue gto finire, e Cominciamo.

10

Conuertimini ad me, dice il Signore
Ds bocca dl profeta, a Carte tante,
or dimmi Spensierato peccatore
che del mondo uagheggi il bel Sembiante
e con La carne che hà Cattiuo odore
uiua fai da ghiottone, e da furfante
dietro al Demonio uai cum Turba magna
pensi ch'abbia a durar questa cucchagna.

11

Sai ben che La dottrina insegna, e dice,
che il Paradiso è fin del buon Cristiano,
e che L'uomo non può uiuer felice
Ds Lungo tempo, in gto mondo insano,
Senti, gl'chè ti dico o Infelice,
piange nel Letto il peccatore inuano,
che lo tengono allora in Confusione
Morte, Giudizio, Inferno, e dannazione.

12

Quinii esclamando il padre disse ahimè
qui Si uiue alla peggio, e Carabià
qui non Si troua, e fede più non uiè,
e Dio Sa Come La Speranza Stà,
qui Sbandita è La Legge, e Moisè
non ci è passato, ne ci passerà,
dipinta è La Giustizia con L'accetta
ugne di Gatto, et occhi di Ciuetta.

13

Sacerdoti ui sono, e Religiosi,
figli dlla gran bestia di parnaso,
che Con Sabine, e uersi ingiuriosi
or a gto, or a quella danno di naso,
cantando gl'altrui fatti Scandolosi
e gto a uoi non lo dico a Caso,
Ds che d'ogni altro uizio, e macchia, e nota
Son'informato già da Spia deuota.

14

Voi dunque che d'ogn'altro esser douete
un buon esempio, accio ch'ognun abbracci
Le più belle uirtù non Componete
in altrui biasmo, L'altrui uersacci,
ogni Libro profano che tenete
abbruciate con gl'altri Carabacci,
e Se il Vescous a uoi uien in persona,
ui trouu il Libro in man di Matelona.

Ogtò si ch'al nostro buon Pastore
con forme voi sapete e Notto grato
Libro chè piacque a Si' devoto Autore
ch' fan profitto nel Mondano Stato,
Lo Spauento chiamar' del peccatore
accio chè si guardasse dal peccato,
e gtò Monsig:re tanto Erudito
Sallo quanto il Donato a Menadito.

16

Ma uoi Gente Straccendata, e parza
e ttè in ogni genere vizioz
di qual si sia condizione, e Sarza
di Costumi Guersi, e Scandalosi,
dentro gli la bottega, e gli là piazza
ad guid Stabis tota die otiosi?
Lucæ Super acta Apostolorum
dice, che facium est Murmur Precorum.

Qui si fora e si 17 truncià, e fan giubboni
e botteghe son tutti di Sartori,
Sopra tutti si taglià o tristi, o buoni,
e si fanno le vesti al disonore,
di Gonnelle, di Toghe, e di Calzoni
Giudice è quiui ognun ch'a tutte Lore,
con Rigorosa esamina procura
Statuer la fama altrui, alla tortura.

Ciascun' in far de fatti altrui gl' annali
un Satirico stil quiui s'insegna,
quelle son quà, gtò son Là, e i tali
son di Sarza, che di forza e degna,
guer' chè paseggian Là nel vizzio Eguali
posian fia furti à fè portar l'insegna,
del Coro poi, e delle Sacre Toniche
grand' Storiz si fà, e lunghe cronicche.

19

Dà Curiosità più volte spinto
a Sentir Ciarlatani, e Commedianti
sichè voi forse di Lascuia tinti
ui Compiaceste negl'osceni canti,
false Ricette, d'lor Scritti finti,
comprate ancor' da simili furfanti
chè Cercan sempre di gabbar le genti
cogl' estratti, con gl'unti, e Con gl'unguenti.

20

Vn tal caso chè in mente or' mi souuiene
uoglio narrarui, e sia gtò digressione
chè a proposito nostro appunto viene,
con il fauui sentir' un inuenzione,
d'un Ciarlatano che sforaua bene
con molte Ciarle di sua professione,
Olio, Polueri, unguento, et or uietano
ch' ammazza infermi, e storpia ogniun ch'e dano

Ora costui che dì gabbare il mondo,
L'arte più fina, già imparata avea,
dove trovava il popol grosso, e tondo,
di due frodi servirsi egli solea,
con faccia tosta un giorno, a pai giocando
in una sera, disse, che volea
al popolo minchion, più che fedele
una penna mostrar di S. Michele.

22

Questo disse, ch'in Calicut
da un Padre confessor di Giovanfatta,
a cui donato fù dal Re Margutte
quando fece l'impresa delle Gatte,
posson creder la lezzione tutte
che con la Confessione ha sodisfatte
le lor coscienze, e chi sarà in peccato
veder gli fà con ambi gl'occhi, il fiato.

23

Però quivi diman' tutti v'aspetto
doppo che vi sarete Confessati,
dove con gto Santo, e Benedetto
segno, vi vinerete consolati,
che se vero non è quanto io ho detto,
possiate esperimentar tutti i guardati,
chi poi lo faccia sarà sicuro,
da moschettate dietro a un grosso Muro.

Ma l'Oste, o Padron della Locanda
di guastali pensò gl'invenzione,
stimando furberia troppo nefanda
il gabbare in tal guisa le persone
pensò, dicea fra sè, che dalla ghianda
le faine io non conosca, o Dio Guidone.
Ma se non ti chiarisco a modo mio
dimmi che non sono Oste a fe del Dio.

25

La sera dunque mentre il Cianfabano
Pietramente con gl'altri a mensa stava,
con pensier di gabbar l'altro Christiano,
l'Oste di gabbar lui pur s'ingegnava,
alle scatole sue dato di mano
la penna che trovò d'una ne cava
et in luogo della penna un corno pone
dentro di gtta poi, e la ripone.

26

Venuta l'ora poi del dì seguente
in piazza se ne và gto Briccone,
ripiena già di curiosa Gente
ch'a veder gtta penna si dispone.
quivi tutti esortò con pura mente
a prender S. Michele in devozione,
et in somma gto Arcangelo beato
lor protettore ed avocato.

27

Mà poi chè gl' hai la Scabola scoperto,
vede, e non sà come esser tradito
mezzo confuso ne sospetti incerto
si conturbò, mà non restò smarrito,
anzi d'ingegno in furberia esperto
trouò un inuenzion quest' uom scaltrito,
che star potena a colpi di martello,
e nella calca mai gli è il ceruello.

28

Dopo ch' egli si fù stupito alquanto,
così esclamò con gl' occhi al ciel alzati,
ò Glorioso e benedetto Santo
che il primo sei frà martiri Beati
dunque al ciel tanta gloria, e tanto
onor oggi ottenè non riseruati!
si chè tocci a te questo fauore
l' esser di questa Terra il Protettore.

29

Signori miei se di parola à manco
non resti alcun di uoi scandalizato,
la penna che pensai mostrare in fianco
hà il Seruo mio nell' Osteria lasciato
mà ne ringratio il ciel chè mai è stanco,
di consolarui, che hà qui portato
in uece della penna ch' hò richiesto
un sasso di S. Stefano ch' è questo.

30

Volendo premiare il mio ualore
il Duca di Saponia a me lo diede,
quando gli liberai dal gran dolore
della podagra il trauagliato piede,
mirate pur chè di sanguigno humore
il Santo esser macchiato ancor si vede
ore sì bella reliquia oggi adorate
acciò in stampi il ciel dalle sassate.

31

Vi liberi dal pizzico di Orso
ne vi lasci prouar de lupi il danno
vi stampi ancor dal taccio di Can Corso,
e della volpe dal astuto inganno
da terremoto, peste, e crudo morso
dalla fame, da guerra, e dà ogni affanno
da rottura di collo, e membra, et ossa
e dal mal'anno che uenir ui sopra!

32

Venga a taciarlo ognun deuotamente
con lasciar di moneta un oblazione
acchè poi l'auerte certamente
di uostri bisogni in protezione
così Caus' da quella sciocca Gente
co tacci, insiem' dorar, l'empio birbone!
or se burlan costoro insino i Santi
argumentate poi se son furfanti.

33

Ricetto or mai Corbona più non sia
D'questi Scelerati, e Maledetti,
nemici della nostra Compagnia,
di cui fingono in Scherno à pai difetti,
se vengon più Saccia tegli via,
com'appestati, o d'Eresia Sospetti,
ché Sol dan à vor Lascivo Spasso
Cacciatori si fan di Satanasso.

34

O vor ché troppo rigidi, e Severi,
opprimete la plebe, et i più bassi
ché nobili siete, e Cavalieri,
benché peccato sia, purché si passi,
mà quando si fan gl'alti misteri
di Dio convertir le chiese in chiassi,
ché di esso siete i vostri Padroni
mà nel Infernd avrete i gran tizzoni.

35

Voi peggio che gl'Ebrei portate
alla Casa di Dio poco rispetto,
qui degl'Idoli vostri Contemplate
gl'occhi, la bocca, il Crin, la fronte, il petto,
questi dil vostro Senso Oggetti fate,
con discorsi Lascivi, e con diletto,
et il Luogo destinato al Orazioni
un Ridotto lo fate di Stallioni

36

Quior ancor quando alla Messa andate,
Donne voglio Scoprir vostri difetti,
piene di vanità ve la passate,
con altre Donne, in Ciarle, e discorsetti,
di ritornare a Casa vi scordate,
benché sia tardi, et il Marito aspetti,
e sé il grasso và fuor della pignatta
n'incolpate il Bambin, o pur la Gatta.

37

L'andar vestite poi pomposamente
al pari delle nobili Sig.re
e tanno d'ambizion, ché fa Sovente
accecare nel Letto ancor s'onore
più che di gola il vizio in vor si Sente,
quel della Carne, et in alcuno il Core
spesso a digiuni poverà dispone
mà tutto al Mormorar l'inclinazione.

38

Staran talor'ad osservar chi passa
alla finestra oziose, e Staccendate
or'con voce, ch'i termini trapassa
con il Marito Sur delle Crucciate
de fatti fatti ad esso empir la Casa
e Mostrarsi con quel'sempre ostinate,
Son vizzi di vor Donne alla Sembianza
belle ben sì, Modeste, mà piene d'arroganza.

39

Dor̀ dire al Confessore Iò ßmè
non hò grauı̀ peccatı̀ adosso, mà
dlle tale, edlla cosı̀ non Iò chè
dirò, ßchè Iscandalizato mi hà
fatto un Couo, e qualche cno uè
basta Col tempo al fin' Iı̀ Scoprirà,
cosı̀ Con indiscreta Confusione
dire gl'altruı̀ peccatı̀ in Confessione.

40

Or̀quı̀ la uostra Erronea Coscienza
corregger̀deue, e quind'a uoı̀ Conuiene,
far dlle Colpe altruı̀ la penitenza,
già chè le dire al Confessor' Iı̀ bene,
mà se ottener uolete l'indulgenza,
ßliberarui dal eterne pene,
quando andate a piè de Confessorı̀
diregli i vostrı̀, e non gl'altruı̀ Errorı̀.

41

Cuorı̀ riuolgo adesso i mieı̀ Sermonı̀
Donne gentili, e mie Sig.re Care,
Spendete in uano il tempo in Spassi, e Suonı̀,
ne inuagheggian' Iste Con occhi auare,
Se uengon Caualierı̀ a uoı̀ Con doni,
fate di uoı̀ un mal Concetto fare,
uı̀ Compiacete in ogni usanza, e moda,
e bin diceto di Seta auer la Coda.

42

Fra ricche uesti, e Spoglie assaı̀ pomposte
Siete di uanità uero ritratto,
suiscerate conchiglie in Sen' ui pose
tutto L'Indico Mare, e'l Eritreo,
ßfar ui Spoi Con gemme più gioiose
pouero, e diuenuto anch' Imeneo,
cosı̀ La porta à tanto Lusso S'apre
chè Sino al pel' ui trasformate in Capre.

43

Voı̀ maritate con Sı̀ gran' licenza
siete Padrone, a piede, ed a Caualo
che Spesso aggraua il uentre La Coscienza
e in fare a modo uostro auete il Callo,
bisogno ch'il Marito abbia patienza,
e Lasci andarui ad ogni festa, e ballo,
doue facendo Salti del Demonio,
Spesso Si rompe il Collo al Matrimonio.

44

Fuggasi pur da uoı̀ dunque il festino
che dı̀ Satanno e troppo grand' Amico,
e Spesso in Capo altruı̀ fà ßdestino
nascer degl' Elmi, al Sol gustan d'un fico,
ßchè greco à parlo, e non Latino,
Argumenti Cornuti esperui dico,
Viducendo il Fatto in Conclusione
al Salto della Capra, e del Montone.

45

Vedove derelitte, e abbandonate,
prima de cari amplesi, e dolci tratti,
che spendo sole in casa, non trouate
gli uostri bisogni un che vi gratti,
Su le finestre or mai, più non ui fate
uedere con man liscian la coda ai Gatti,
poiche la uostra uedouil pazienza
ual un Salmo, e più di penitenza.

46

Fanciulle che uagando andar Solete
con huomini e con Donne in carauana
ricordo a uoi ch'un bel mostaccio auete
che la prima Materia e di puttana,
Leggete Salomone, e trouerete
ch'alia verba tal dottrina Jana
che s'ingrassate in adolescenza
da uecchia arrusserete la Coscienza.

47

Le orecchie or uoi non gl'omeri yporgete
uaghi fanciulli a me costanto cari,
in man de Penitori il Cor mettete
e ciaschedun ad obedire impari
che quegli amare et onorar douete
un Dentil uell'insegna in uersi chiari,
col dir Parentes ama et auer bocca
uel lo ricordo or che Cabone ho in bocca.

48

Fuggite quei uizzi acci maledetti
che figli son delle nostre pache,
fate che il giocho più non uoi alletti
di scarica fanili o cala thache
fuggite quei ch'negl'amati Oggetti
godono il tristo odor delle cloache
se andar uoi non uolete nel Jnferno,
con il brutto babau in sempiterno.

49

Se fos'io pedante, e amé toccasse
menarui a spasso, e auer di uoi la cura
farei ben io ch'ognun di uoi cercasse
cangiar costumi e di mutar natura
sempre col nerbo in quelle mele grasse
batter uorrei e con la sferza dura
ui frusterei se u'auesse sotto
fa farui buoni diuenire, col opto.

50

Verso di uoi uoltarmi or mi conuiene
Giouani ch'auete in dolc'inganni
dell'impudiche e fide Sirene
Lusingabi da esse i uostri damni,
or di giorno, or di notte al opre oscene
d'impuri affetti dispregate i uanni
corteggiate la druda e se u'allesta
fate come gl'uccelli alla ciuetta.

S1

E come à punto tali al passo attesi
in lascivo boschetto di peccati
d'Cacciatore in man sete già resi
dalla pania d'Amor 'n prigion stati,
da Satanasso con giusti ch'ate presi
et spendo in più modi al fin pelati,
altro non manca a voi Sc non il fuoco
che u' arrostisca al Sempiterno fuoco.

S2

Padre dirammi alcun, un mal di Biacca
non è già gto, mentre l'uom soggiace
a proposo fiere tentazioni, e fiacca
e la natura, e il buon a tutti piace
a Sabire inclina il uerso, e fa uiacca
i buoi il vizio d'ina, e sia con pace
detto di tal, ognun corre alla Carne
con'il bracco suol far dietro alle Starne.

S3

Se ui fosser le forche e preparato
fa far la Testa il Boia ancor nedesi,
fa le Donne di subito impiccato
or'or' qui Caldo Caldo esser douesi,
non potrebero far che dal peccato
e vizio della Carne io m'astenesi,
fa ch'quel' - - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - - - - - - -

S4

N Scellerato, e trisso Peccatore
ch'al Senso più, ch'alla Ragion t'appigli,
Se uano adesso intò scaccia il timore
cerbo t'inganni, e Granchi a Secco pigli,
pur ti tormenta un amoroso ardore
e poi non temi gl'ultimi periglj,
ma gto auuiene fa che di fede impuro
credi al presente Sol non al futuro.

S5

Dottori ché di legge a pari leggieri
con'una pelle gto Straccbiate
ne seruirebbe pori i brachieri
fa sostener le cose ché uoi fate,
false Ragioni contro i Testi ueri,
fa chi presenta uoi, Ra presentate,
dal torto il dritto il Giudice distingue
sed flammas litium poi mai estingue.

S6

Tridan'mi conuiene con uoce uiua
a uoi uomini e Donne ché m'udite
ch'alla Natura vera a pari lasciua
di mala Carne oggi il Macello aprite
e mentre il Senso di Ragion ui priua
corrotto il Corpo, l'Anima tradite
a tentazion'di Carne vi piegate
e come il visco a quella v'attaccate.

57

Carne di vacca omai cibo non sia
Fuor lascina ed impudica Gente
sopra d'ogn'altro sia sbandito via
quel vizio sì nefando che si sente
regnare in molti, e che trovo la via
di conuertir la pioggia in fiamma ardente,
per che se Dio creò sì bello il Mondo
fa gran peccato, chi gli guasta il fondo.

58

Ma uoi che l'odio, el graue sdegno inurba
alla uendetta, e a crudeli imprese
col Nemico a far pace il Ciel v'inuita
perché uostro alfin uostr'ostine offese,
Bella guerriera a Morte già ferita
un sia Exempio in perdonar l'offese,
udite come in dolce note in bona
Amico hai uinto perdon fa dona.

59

E non mi state a dire, o Padre io sono
di tal Natura, che se uengo offeso,
non mi posso ridur con il perdono
dar la pace a quel da cui son leso
non mi spaventa ne il folgore, nel tuono
della Morte il timor già mai son reso
sofferi nel Mondo che di mali e Gabbia
tanto Morir d'Amor, quanto di rabbia.

60

Non dite nò non dite gran cosa.
perché la morte non è d'acqua un sorso
se ben sicuro ciaschedun riposa
un tanto che ella non si mette in corso,
sola si spaccia d'ogni Coraggiosa
chi prouato non ha di Lupi il morso
ma credo che quando giunta è l'ora
e rincresca il Morir a buoni ancora.

61

Adesso io parlo e dico a uoi ghiottoni
che la gola tant'industria fate
e condir, e far dolci bocconi
del pan unto le tegole studiate
con gran libro di meditazioni
il uostro Dio il uentre contemplate
d'ouero il fuoco poi nella Cucina
e dentr'il fiasco la bontà di uina.

62

Colui che troppo attende a crapulare
e l'Inferno s'ingrassa d'miei Signori
e chi fino alla gola immerso stare
ha gl'intingoli cerca e trai sapori
già mai si può con mente al Ciel alzare
ma sol di dentri proueda i uisceri
chi troppo mangia uol tre pan scoppia
e colui beue ripien più presto scoppia.

83

Alcuni ò spesso poi di strano umore
miran con occhio liuido, e inuidioso
chi la fortuna tiene in suo fauore,
riuendo ingiurie ò nel altrui riposo,
conturba in essi l'altrui contento il core
L'altrui miser felice, e lui noioso
Ma fà chi porta inuidia al altrui bene
con gl'auanzi di quel Magro le cene.

84

Fuggite or dunque i uizi, e da Christiani
i precetti di Dio tutti osseruate,
col ferro: Mai da Corpi umani
Se non sete Barbieri non cauate
con ugne acute, e curiose mani,
ne men toccan la Roba altrui tamate,
e Come dice la diuina Bocca,
Lasciate star l'altrui che non ui tocca.

85

Nella legge di Dio nostro Saluo
Si troua ben, el uizio sol ui danna
mentre di goo se l'Anima imbeue
il fragil Sesso l'intelletto appanna,
ch impedirui il far cose douute,
Amor è cieco, e s'interesse inganna,
debole è l'uomo, e forte il Tentatore
Ma pur la vince, a confessar l'Errore.

86

Concludo dunque, che il peccato è un frutto
che costa caro, e pur si stima nulla
ma chi nulla lo stima ch de il tutto
e uende il tutto ch comprarsi un nulla,
un nulla e poi ch cui douria il tutto
e toglie il tutto ch donare un nulla
toglie il ben dona il Male, or sù ui piace
pensateci pur uoi andate in pace.

87

Or ecco già che il nostro Giesuita
ha la predica sua finita, ed io
mentre la Musa a riposar m'inuita
uoglio qui tralasciare il Canto mio
non ch già l'istoria sia finita,
o m'abbandoni la benigna Dio
ma prendo ch dar poca le mosse
alla lingua, e dir cose più grosse.

Quarto Canto

Da che m'entrò nel Capo la pazzia
mentre godeuo nell'Età primiera
che ch merzo dell'impresa mia
presi ch uizio a minchionar la fiera

il modo M'Insegnò donna Talia
di far le cose al mondo in tal maniera,
ed all'azioni d'hauer Sproportionate
il Democrito far con le risate.

2

Or più ché mai tal vizio in me si scorge
parte dalla mia pazza inclinazione
e tanto più che meco ormai risorge,
Dal riposo la Musa, e mi dispone
a proseguir l'istoria ché mi porge
di sfogare col canto l'occasione
e fare auer sé pur bramate udire
gli Sproposiri a Balle ora sentire.

3

Del Pesuita già da mé lasciato
ho finito auer di predicare
or un'altro com'egli è ritornato
dalla chiesa, alla casa a riposare.
Se n'estaua però sempre apparecchiato
a chi da lui s'andaua a confessare,
Quind'ogni sera dopo un bel sermone
Se n'andaua col Clero in processione.

4

Acciochè poi ognun s'edificasse
el popolo deuoto concorresse
bramaua ch'un delfin si ribocasse
ché la pesca de Donni gl'accrescesse,
ché una testa di morto in man portasse
e corona di spine in capo auesse,
E l'ottimo tentò di fra Simone,
a fare in cotal guisa il Cacchettone.

5

Mà il Prete ch'era lesto e volpacchiotto
e distinguea il Giulio dal quattrino
Rispose o Padre non mi fate motto
di mostrarmi alla gente scrupulino
ché ciò parmi di sonare a un rotto
et un seruire il Mondo, e uncino,
Mà se volete far Pisaibase
un Barbagianni più di mé trouate.

6

Con l'Energia poi ed argomenti
costui conuinse i peccatori Erranti,
nel predicare, e co suoi Sauchi accenti
fé tremar di paura i Circostanti,
ad alta uoce, fé gridar le Genti
misericordia, con sospiri e pianti
hà Filosofi i Testi e fin Dottori
piantò la fede, e in tenerilli i cuori

7

Di fare andare un giorno in processione
con tutti i Preti, frati egli dispose
Omini, e Donne d'ogni condizione,
e gione da bene, e scandolose
portare in testa poi con deuozione
di spine una Corona e a Lor propose,
portar la testa poi con deuozione
Sanguinolenti man, che è di morte un segno
e dar di contritione un uero segno.

Mà prima ne parlo con Monsig.re
chè Egli diede di ciò bona Licenza
al Missionario pur chè di buon Cuore
giudicò ben di far questa apparenza,
il Vescovo di poi come pastore
fè pubblicar di Santa penitenza,
fece attaccar in piazza Manu Scripto
espresso d'ordine suo Cobal Editto.

I

Philippus Gabileus gratia Dei
Episcopus dignissimus Cortonæ
in Dno dilecti filij mei,
Comando che veniate a Processione,
Tutti Cantando Miserere mei,
armati di Modestia, e Contrizione,
Ciò il vescous Gabilei diceua
al Bricchi Segretario chè Scriueua.

10

D'ordine poi d'l Commissario un bando
in piazza poi fu letto, è publicato
ch'Egli uoleua ch'era suo Comando
chè pronto Cgnun si fosse ritrouato
in chiesa Cabedrale al Cre dò
Con le Campane un segno fosse dato
Cmini, e Donne ancor di mal'affare,
e la Bottega fi quisti diserrare,

Per l'ordin poi diceua il banditore
d'l Commissario nostro di Cortona
si notifica a tt'i ch'a 20 Cre
di mani si ritrouino in fra sona
fi obedire al ritro suon Pastore
in Duomo. e poi in Testa una Corona
portando nell'man teschi di Morto
e fare tutti quanti il Collo torto.

12

Giunto gl giorno in cui da Penitente
comparir si douea in Mascherata
Vsciendo fu la Cabedral di Gente
chè dal suon di Campane fu chiamata
dopo un Lungo Sermon con Zelo ardente
in Procession fu tutta in Cammiata
Col Missionario, già diuisa in Cori
Di Vacche, Tronie, e Verri, Becchi, e Tori.

13

Qui passar si uedeua a Duoi, a Duoi
Sacchi Sopi Turchini, e bianchi, e Neri
albri a guisa di Bufali, e di Buoi
col giogo d'una Croce, albri Severi
batersi co flagelli, et albri poi
su le Spalle portare arbori interi,
come s'auesser con tal penitenza
a Vsciantare allora la Coscienza.

14

Non sò poi se tant' ossa Ezechiello
nel Babilonico campo già vedesse
quanti' chè fur cavati' dal'avello
Teschi di Morto acciò chè forme e'mprese
La memoria dell'ultimo flagello
portando, ognun d'avanti agl occhi avesse
pensando chè trà le Mondane pompe
tanta fama del huom poi si corrompe.

15

Correte ora Curiosi' a Viminale
mentre pian pian Camminano le Donne
con Modesti sembianti, e facce amare
con vesti vili, e Lapperzate Gonne
chè con Languida voce già cantare
Le sentirete Kirieleisonne
Vedrete poi, fanciulle, e' maritate
vengon divise a Schiere, e separate.

16

Seguono poi le Donne da partito
chè d'esser Liberali han la natura
concorser anche esse a gl'invito
di chi nel convertirle a gran premura
non esper d'altrui mostrate a dito,
contostinate, e di coscienza dura
ond'ebbe ardir una delle più Scalze
Noi ancora siam, come fan l'Albe.

17

Là Vera La volpina, e La Saracca
La muffina, La Losina, e La Fontana
La Dilla, La Falonia, e La Caldracca
La Vecchia candida, e La Saia nera
La Vecciolina con un altra vaccha
Si vedevano tutte in una Schiera
accompagnar La Modestia, e'l viso bello
a molt'omini di chiasso, e di Bordello.

18

Con Modi' affettuosi, e buona voglia
venivan dietro a gl'Frati, i Preti, e Frati,
Mostrando al collo torto aver gran doglia,
Tutti' Della coscienza travagliati
Sotto prebina, o sia trabina Spoglia
Spiriti geniali Stan Celati
Ch'è legge più Stretta a lor prescritta,
L'obbliga a Star con la Coscienza dritta.

19

Ecco già drieto a tutti s'incammina
il nostro Missionario al Clero appresso,
e gode assai che il popolo s'inchina
a suoi [illegible] voleri con devoto accesso
con croce in Spalla, e in Man' la disciplina
giubbilando già tanto in tra [illegible] in trà se stesso,
di potere in virtù di sue parole
D'un intera Città far quelch'è vole.

20

Ser Specie hò ritrouato di Minchioni
ch'al mio parer son de più Malicci,
La prima Specie è quella dei Cadroni,
tien la seconda in seruitù i capricci.
La terza si diuide in Bacchettoni,
precede la 4ª sol d'altrui gl'impacci,
quei della 5ª ad'ogni uento cedono
l'ultima è di Color che a tutti credono.

21

Frà questi posso dare il Sesto Loco
nel Caso ai Miei Compatriotti
poiché gli uedo ormai a poco, a poco
Entrare nella Rete de Merlotti.
quindi in pulpito a dir cose di fuoco
dal Missionario Piesuita indotti,
con l'uccellacci a punto nella Rete
Restato da esso presi, e Lo Sentirete.

22

Ma prima conuien a noi in Compagnia
del Medesimo andare a Processione,
Et alla chiesa poi Babia uià,
poi insieme tornar con diuozione,
Quiui La gente si deuota e pia
a far atti esorbò di Contrizione,
Et al fine in pulpito Montato
pax uobis, el Ciel sia sempre Ringraziato,

23

O Corbonesi Miei dolci, e Cari
figli degl'Antenati gloriosi,
ch'oggi nel mondo non auete pari
nell'esser tuoni Santi e pietosi,
ascolti il Cielo i uostri pianti amari
segni di pentimento Tanto dolorosi,
or dimandate a Dio sue grazie in dono,
misericordia, ed d'ogn'Error perdono.

24

Ninniti nouelli oggi u'ammiro
ridotti a penitenza, e Conuersione
mentre ogni uostra Lacrima, e sospiro
un affetto mi par di Contrizione,
Hò uoglio già compartirui in giro
col Crocifisso la benedizione
e Rimandarui a Casa Miei diletti
tutti Santi, beati, e Benedetti.

Dite chi è tra uoi quel peccatore
così nefando, scellerato, e tristo
quel Giuda che tradì nostro Signore
Etheoché Crocifisso hà Gesù Cristo,
giridi misericordia, e condolore
dica Son io chè poi sentito, e uisto,
da mè prima d'ogni altro benedetto
uoglio chè sia con singolare affetto.

30

26

Allor trà quella gente radunata
Si come appunto gl'uccelletti fanno
ggo Se n'alleua una ridata
che tutti d'gaia & forza appo stanno,
e che pronti a riceuer l'imbeccata
in un subito aspettan con affanno
alzan il capo e dican più, più
pintanto ggo la chiesa Jo Jo,

27

Or sù figli miei, disse egli allora
preghiamo dunque la bontà diuina
che ci doni et Jo, e uoi ancora
facciamo sù la santa disciplina
Et il suo corpaccio gran senza dimora
alla frusta condanni, e alla feilina;
ggo intonato auendo il miserere
Si batteuano tutti a più potere.

28

In pulpito Egli pur con un flagello
che di piastre di ferro era formato
faceua colasù Si gran bordello
che pareua un Demonio incatenato,
Ma chi non lo stimò ggun taccello
giudico che di legno fosse armato,
o di cartone, o d'altra cosa dura
come sarebbe il giaco, o l'armadura.

29

Intanto mentre un Crede del'umore
con un pezzo di fune si strepitaua
Sù la predella del'altar maggiore
che in uece del suo corpo flagellaua
e ggche non auea conscito il core
nel ggcuoter gl legno dimostraua
fatta di legno ancora la coscienza
nell'uidur predelle a penitenza.

30

La fune por da non so chi sia
la mattina in gl loco ritrouaba,
come persona assai deuota, e pia
auendola raccolta, e por baciata
disse, o uedete se di Ciel la uia
in sino il campanile hà qui mostrata,
benedetta la fune, e in buon'ora
Quelch'addo prolla, e n'hà bisogno ancora,

31

Ma qui conuiene or mai narrarui come
fù sentito più d'un de suoi peccati,
scioglier il sacco e scaricar le some
di delitti commessi, e ancor celati,
quind in pulpito por à proposito nome
coram, et clara uoce pubblicati,
esortandone tutti il Giesuita
ggo far l'anatomia dell'altrui uita.

32

Costui una Mattina predicando
Mise sì Lamentò ché non vedeva
in Corbona gl frutto come gdo
negl'altri Luoghi predicar soleva,
e huomini, e Donne, in publico mostrando
publica confession ognun faceva,
Sig.re Dame, e Nobili, e Plebei
con dir mea Culpa Miserere Mei.

33

Quind'esorta Ciascun a far palese
La sua Coscienza e dice i suoi difetti,
et un Delfin trovò ché poi atteso
a simil pesca accrò ch'i Tonni alletti,
L'Exempio di Costui in molti accese
voglia di far l'istesso, e con gl' effetti,
si sentì pubblicar più d'un misfatto
e dire, io son Colui, che ho detto, e fatto.

34

Di gli Allocchi il Campo Ario è Scorta
era di Croce Rossa un Cavaliero
D'ordin fiorentin ch'affetto porta
Dl Corno bigio al portador Severo
Egli spesso con gli si di porta
Menando fuora vita, e pensa di vero
simil Compagnia esser stato
e con il Corno in gloria anch'esaltato.

35

In pulpito salito . . . . . .
s'io fatto avesse mai il passato
alla mascita mia cosa indecente
chiedo di gli e d'ogni altro mio peccato
il dono a Dio, e a voi buona Gente.
Chi si fosse di ne scandalizzato
mi vedo or qui convinto, e penitente
ah che sia benedetto udirsi . . . . . !

36

Dicesi ché la moglie anche esortasse
a voler far in pulpito l'istesso,
ma ché disposta egli ne riportasse
dalla Consorte il chiaro non espresso
di mostrarsi più, più, sodo il fragil sesso
ché non farsi d'altre uno Timbello
La Donna . . . . . .

37

D'ié la donna in pulpito montata
e avesse giunti il petto suo scoperto
L'inbecino io voglio dire palesata
La sua coscienza, e giunti avesse aperto
de segreti lo scrigno ò ché frittata,
ché si faceva e come penso al certo
s'in pulpito ogni Donna allor saluta
una selva di Corna discoperta.

38

Vi fu.
Vi por un certo umor bestiale
che preti e Frati messo in Confusione
dicendo Padre Io sono il tale
che voglio far solenne confessione,
il mio cognome e di gl'Animale
che con i suoi trilli alletto le persone
col far'mi, mi nella stagione estiua
dentro de buchi, e mai a 4. arriua.

39

Vdite hor o miei Fratelli amati
son'troppo Galant huomo et alla mano
e u'vorrebbe a scriuer miei peccati
un Libro grosso più d'l Alcorano
a dirla schietta (sino anche) a Preti e frati
ho fatto a giorni miei anc'il Ruffiano,
con tutto cio come di buona razza
posso mostrar fronte scoperta in piazza.

40

Vn figlio por d'gdam Ser Marchetto
che nell'utroque iure era dottore
entrar pur volse al popolo in Concetto
d'esser scellerato peccatore
onde battendo con la mano il petto
misericordia dise o mio Sig.re
fratelli io son troppo Carnalaccio
e confesso ch'io feci un peccataccio.

41

Giunto ch'io fui al quinto decim'anno
con una mia sorella andai scherzando
fece il Demonio con astuto inganno
ch'alla uirginità si desse bando,
allora inuero non me ne presi affanno
poiche tra tacci andai Considerando
che l'Arme sol tra le nemiche Genti
usar si deue; il.... fra Parenti.

42

Però quo mio Caso or mi Consiglia
o Padri, e Madri auer molta premura
in separare il figlio dalla figlia,
acciò Vestita Carne più sicura
poiche alla cruda uolentier s'appiglia
e troppo ingorda, e ghiotta è la natura
e se u'accade che il Moscon ui stacchi
conuien'al fin che u'ammarcischa e stacchi.

43

Ma ui starebbe in un troppo d'affare
se tutti ogni minuzzia or qui palesi,
basta che udiate le più grosse, e rare,
cose successe in così buon paese,
licenza hor chiedo a uoi di riposare
mentre con cose di rossore accese
mi Igridan o Mai e fan tacer la messa
nelle uergogne altrui tutta confusa.

Quinto Canto.

Sig: già Sonzionto al quinto Canto
e qui lasciando il popol Corbonese,
or mi conuiene andare al padre Santo
a uisitare il Rustico paese,
dirò come Costui si diede tanto
di conquistar con le sue belle inprese
a ridur finalmente à penitenza
i Rustici ch'an grossa la coscienza.

2
Ad auuisare già il Monte il Piano
uedo già il Misionario apparecchiato
di uedere il pelo al Mal'villano
da Molti Cittadini accompagnato
più d'un con pensier di dar di mano
si come fece al Padre, et al Curato,
con insegnare a tutti la Dottrina
e rimandare il Prete alla Cucina.

3
Mentre costui a qualche villa andaua
e che poco lontano era scoperto
col popol tutto il prete s'incontraua
di ottenere di si buon padre il merto,
stato pò colui si reputaua
che trouar lo poteua sbrimando certo
che s'attacchaua nel toccar la mezza
la santità di lui come la pezza.

4
Con le prediche poi che fan soleua
a quella Razza senza discrittione
tremar dal Capo, a piedi ognun' faceua
nel minacciar l'Eterna dannazione,
e la dura Coterna si rendeua
alle passione, della Riprensione
con cui scopriè gran furbe del Villano
fatti si l'arà col Rastello in Mano

5
I Modi udite or qui da lui tenuti
nel correggere la Lor Mala coscienza
di esortar quei Contadini astuti
di poterli ridurre à penitenza
con parole mordaci, e detti acuti
in palpito esclamando à lor presenza
le passioni dimostraua dei soggetti
predicando in tal guisa i suoi Concetti.

6
I popoli di Razza astuta, e fina
che di malizzia gl'otto grandi sete
e ui pozzan le mani di Rapina
che le Zappe maneggian solete
se ben huomini sete da dozzina
in furberia ha giudizzio auete
tanto nel criminal che nel Ciuile
grossi di scarpe ma di Cerui sottile.

Mà io dirò di più 7 senza coscienza
è d'natura chè nel male inclina
Ladrone in atto, Eretico in potenza
macchinatore dell'altrui rouina
drèdo al Somaro por senza pazienza,
huomo da bene, uccello di rapina
Serpente antico, e di malizia tanta
chè scacciarl, non si può con l'acqua santa.

11

O Contadini di bestial natura
o rustica progenie maledetta
chè la coscienza hauete così dura
chè non la pasterebbe la saetta
il vizio v'accompagna in sepoltura
e mai hauete la coscienza netta
col callo a piedi, e mani pur callose
coll'unghie lunge si, mà non pelose.

Voi siete gli che l'altrui togliete
e le decime al prete non pagate
santificar le feste non volete
gdo ui mancha il pan'sol digiunate
forniçare ammazar gdo potete
e falso testimonio spesso fate
chè la vera rustica malizia
bandì da uoi la legge, e la giustizia.

Or qui bisogna pubblicamente
quei peccatacci chè commesso auete
ed ogni uostra colpa ò mala gente
il gdono poi conseguirete
mà pur tra tanti non si sente
oh chè sorza ostinata chè uo'sete
su su gridate fino alle stelle
misericordia uoi contadinelle.

11

Dopo altre grida allor senza uergogna
seguì la confessione universale
de peccati che d'aghò, e di cipolla
hauean l'udir col suo pepe, e sale
chi con sorella si grattò la rogna
o Madre, o Zia con atto criminale
altri la vigna hauea palificata
o dlla nuora, o pur dlla cognata.

12

Alcun di sua coscienza la bruttura
in cotal guisa por manifestaua.
alle pecore o capre oltre natura
più volte fatto auea pascer la fauа
e nel condur le uacche alla pastura
un stimolo di nerbo s'incalzaua,
col fare una figura sin al esse
di poterli por dir bestia con l'esse.

13

Dache dispè un'io uc la dio Schietta
quand'io ero ragazzo più piccino
una ragazza un dì trouai Soletta
Starsi filando al ombra sotto un pino
Subito messi mano alla Bracchetta
entrai nella groppa di Merlino
e La distesi sotto il Santamarco
col Bicco in mano fe turarli il varco.

14

Cessia è un villaggio in gtta parte
ché da Cortona guida al Trasimeno
e Le Deligne ancor' serba di Marte
frà L'ossa auanti ché il fertile sereno
dove Annibale già trouò le Carte
Della fortuna in Suo fauore a pieno
e con L'aspo di Spade in Su Le Mani
in Giorno amico Marciò con i Romani.

15

Or'quivi mentre il Padre predicaua
uiddesi comparir' con deuozione
dodici preti e ciaschedun' portaua
d'un Apostolo il Segno, o di Passione
un instrumento, in cui' rappresentaua
chi Pietro, chi Giouanni, e chi Simone
chi Giacomo chi Andrea e chi Taddeo
e chi Filippo, ò pur' Bartolommeo.

16

Tosto che il Missionario Predicante
nella chiesa uidde entrar Costoro
Si uolsò uerso Lor'ffo Zelante
e disse ò degno, e Religioso Coro
come sensa deuoto oggi al Sembiante
mà troppo attendi al uno, e all'altro foro
bisogna a chi di Ciel', e Santi' imita
di Lasciare e Mutar' Cattiua uita

17

Entrar'vi uedo in gtta Sacra Soglia
di deuozion' Ispieni, e di duol' interno,
nà poi non Sò Se Sotto ouile Spoglia
ui Sia un Lupo diuorator' d'auerno
e piaccia Dio ché poi cangiando uoglia
quel'ché con Croce in Mano oggi discerno
dimani aisto non Sia uolbato faccia
con L'archibuso in man' andare a Caccia.

18

Mirabe chi par'or' Santa Maria
un Prete huomo da Bosco e da Riuiera,
Iddio Sà poi come La fede Stia
in chi d'un S. Tommaso ha poca Cera
e chi adesso pare un S. Mattia
non torni a fare giuste Slapi, e primiera
e La Sorte di gtt uol imitare con un mazzo di Carte da Giocare.

con gli altri poi guidar' [illegible]

Il Padre con ragion gto diceua
non già che lò sapesse in confessione
ma perché gl'altri fatti sua peccua
da gl'huomini deuoti, e più Persone
ond'egli molto allegro ne godeua
p esser di sua patria professione,
l'udiua chi negl'orecchi a lui soffiaua
p saper dir ciascun gto pensaua.

10

Quiui compare ancor tutta dolente
La Biuchia meretrice, che Bandita
già di Cortona fù, ma penitente
ora si finse, come apar scaltrita
si scapigliò, si presentò piangente
piena di Contrizione al Crucifisso
che uedendola in tanto affanno e pena
chiamolla una nuoua Maddalena.

11

Dopo che ella sfogato ha il suo dolore
promette d'esser buona, e farsi Monacha
ma riuocato il bando in suo fauore
non fù più Maddalena ma veronica,
e nato ancor non era gl Sartore
che douena le sue tagliar la tonacha
al fin poi si ridusse a mutar uita
e farsi non sò come Conuertita.

Con gte et altre simili sparate
le sessioni più triste, e dissolate
si uedeuano così mortificate
da ogni villa come uolpi astute
et in gte deuote Mascherate
Lucciole p lanterne uan uedute
mente col fare orazioni, et opre sante
gabbar potenda il mondo ogni furfante.

12

Il Missionario poi che gli credeua
gte dimostrazioni a pari lodaua
fù con larga mano benediceua
e mitto pena gli canonizzaua
da colpa e pena ancora gl'assoluea
e mitte anime al Cielo guadagnaua
assicurando ognun con lieta fronte
dal tenebroso passo di Caronte.
Quando un villano robba di Padrone
Lucrum facis por auepe amuta
senza trattare della restituzione
con una aue maria era assoluto
anzi in segno poi di deuozione
il spadone a Stari Tutto era tenuto
quindi lasciando il suo in man Capace
con gl altri poi guadagnò la pace

Perdonatemi pur' o Donne Belle
se di voi dico mal, ché non posso
tener celato sotto le gonnelle
peccato ché tra voi è così grosso,
a voi fan la spià fin' le stelle,
et il letto da voi talor' commosso
palesa spesse volte in tempi quieti
della fornicazion gli effetti.

96

Da poi ch' il Padre predicato avea
sin tanto ché durò la sua missione
o l'un' o l'altro in pulpito faceva
al Publico sentir' sua Confessione,
oggi confesso a tutti un tal diceva
che fatto sempre mai ho il Bacchettone
sol per esser tenuto in buon concetto
e il prossimo gabbar com'io diletto.

97

Un Prete di tal tempo in Accusa
Padre dicendo, d'ascoltar vi piaccia
sappiate, ch' io come nel mondo fui uso
atteso ho sempre al gioco, ed alla caccia
e spesse volte al suon di corna mesa
molto mi piacque andar di Donne in traccia
e come fanno al tempo d'oggi i Preti
entrai ne' Boschi, e ancor ne' Castagneti.

Vengo poi al bisogno Naturale
un par di serue, ò pur lesbie da frutto
che secondo il decreto Sinodale
ha tre a due fian cinquant'anni in tutto,
e perché sempre mai ò dato mortale
morbo al Demonio e per troppo brutto
come gl' Angeli le scelsi e belle, e buone
da custodirmi in ogni tentazione.

97

Signori atti voi ora m'inchino
il Prete Bricchi in Pulpito diceva
sò ben' ch' un tempo fui Prete Bricchino
da chierico chiamarmi ognun soleva
ma gl' ch' or mi stimate sì Pandorino
e par ch' il mutar nome à me si deva
mentre all' Età, Costumi, e discrizione
mi potete chiamar Prete Bricchone.

98

Chierico fui di 30 Cattedrale
dove qualche Primizia ho seminato
ha Canonici, e feci Mio Male
onde il Castigare ogni mio peccato
non potrebbe al mio merito esser Eguale,
l'inferno ho mille volte meritato
piano Fratti ché affe gli è tanto fuoco
tutti scaldarsi non sarebbe poco.

31

Mà qui Lasciando il piano, alla Montagna
vedo ch'il nostro Padre or mai s'inuià
dove a gente più dura, e più faccagna
s'accinse ad insegnar, del Ciel la uià,
iui facendo mirabilia magna
pur la ridusse in buona ortografià
con la dottrina che già sembiata
sopra quei masi mai si vede nata.

32

Giunto che fu fra Cosi fedel Pentì
disse la pace sia con uoi fratelli
Dio sia che v'inlumini le Menti
e ui cangi di Lupi, in pian agnelli
in Pulpito di por con Panchi auanti
fece Sermoni assai Galanti, e Belli
e fa Rendersi grato agl'ascoltanti
in tal guisa parlaua agl'Ascoltanti;

33

O barbari nostrali inbastardiri
burbi di Sette, o Gente Alpina
Pingari di montagna, o Illi Sciri
razza peggiore assai, Ladra da spasa spina
non sen da uoi mai i buon Costumi idiri
che Raspa chi nasce di Gallina
ne cacha Lupo agnelli, o se la mucca
i figli fa le Corna ancor gl'attacca,

34

Così nel suo proemio Salutaua
quei Doppij, e di più gli riprendeua
con molti esempi che gli raccontaua
gli'intenerina e pianger gli faceua
il Dolor dalla Coscienza gli leuauano
di sua lingua il Rastio gli radeua
con il ferro uià dalla Lor cotte pelle inpuna
il grosso guscio, e la pelliccia dura,

35

La parte Lor fe cer ancor espri
con raccontar gl'inueterati uizij
uolontarij homicidij, e fieri espressi
contr'il prossimo a pas Cattiui indirizzi
d'auere i poueri, i Ricchi oppressi
col. . . . . e in sieme benefizzi
et altre cose pubbliche, e segrete
che in Confession già mai le sepe il Cuoco.

36

Qui chi sentito hauesse Tofanone
che disse Padre Santo in dispetto
feci una burla ad ognol di Simone
mentre una sera egl'era andato a letto,
e di sal forestiero in conclusione
in Casa gli Cacciai un buon Sacchetto
Condito por a Stizzi, e n'una sera
feci a Costui buscare una Galera.

Padre un Giouin' diceua iò non son schietto,
dove l'asino porta lo Straccale
de portando alla fossa, un gran difetto
e nell'offender Dio comme foi male
mi' son preso più volte più gran diletto
con un'arte che poi né liberale
nelle selue piantar della montagna
innestando marron con la Castagna.

38

Tutti i ragazzi poi Egl'attestaua
della montagna ognun di mano in mano
nella dottrina gli esaminaua
e in ciò che s'aspetta al buon Cristiano
con fatica e sudor gli diuinzaua
l'intelletto siluestre, e grossolano
onde ten spesso da quei monticoli
spropositi sentiua assai ridicoli.

39

Vno tra gl'altri adesso mi souuiene
a raccontarui e sentirà la chiusa
della misione alla straniera Gente
e mandereno a riposar la musa
il Missionario in tal mestier frequente
hà gia Giouentù d'ingegno ottusa
un ragazzo in terreno tra tanti
de precetti di Dio, quali egli

Il poueretto come a punto fanno
gl'altri compagni, staua titubando
e come fan coloro che poco sanno
con il pensiere staua riuminando
il Gesuita, a cui eresceua affanno
mentre andaua di nuouo interrogando
alla risposte lo sollecitaua
cong'l interrogatorij l'incalzaua.

41

Il proprio padre che gli staua dato
uedendo il figlio scarso di concetti
perzo d'esiono dise disgrazziato
capaccio duro or di stà ch'aspetti
che ti uenga larabbia io t'hò insegnato
che son tre di Dio diecj precetti
già comandati contro la natura
la ingiustia il Battesimo, e l'usura.

42

Tosto che gia Gesuita udì parlare
il Gesuita si getto per terra
e dalle risa gia hebbe a crepare
gridando a alta voce uenga serra
la stalla, che il Bue non scappare
in casa poi se il mio pensier non erra
gia fel caso acciò non se ne scordi
nel libro registrò de suoi ricordi.

3

Già dllo chiesa, ché di sopra ho detto
nella gran piazza il popol radunato
sopra d'un palco alto fine Eretto
si vedde il Giesuita esser montato
nel dì prefisso con benigno affetto
disse come già pronto, e preparato
era di terminar la sua missione
con la santa, e papal benedizzione.

4

Quivi esortò ciascuno a far del bene
sprezzare il mondo e sue pompe vane
vivere in pace come già conviene
lasciare i vizzi, e far da Cristiane
turar l'orecchie al canto di sirene
non mangiar carne cruda e senza pane
col santo Zelo a tutti predicava
e con parte simili insegnava.

5

Fratelli oggi la nave è giunta in porto
la barca si salvò dalle procelle
e col favor un fanciullo, il collo torto
l'anime buone si sono fatte belle
resuscitato è pur chi già fu morto
ogni cairo e diventato stelle
tutti già nei come giocatori
di mente or bianchi, e di cuor valori.

I Giesuiti anno Cotal peccato
di dar la quadra a ciascheduno ché tondo
e chiunque ha predicato
scrive ciò che gl'avien con stil giocondo,
quindi un libro ne fanno, intitolato
la somma de proposizi di Mondo
spesso spesso ne leggan gliche stracci
trastullo la sera al cammin acci.

Sesto Canto.

Sorete pure a depredar corona
o uori che dl'altrui auidi siete
ché fuori di gita ogni persona
senza restarvi un cane o mai vedete
la gente assai devota e buona
a S: Maria nuova troverete
nel giorno d'ogni santo radunata
dal missionario colà giù chiamata

2

Già convertiti haueva gl'abitatori
della Città di Viano e del contado montagna
ogni grossa coscienza con terrori
anoscito egl'haueva com'una castagna
egli parue poter condegni onori
al par andare d'uno Scipione in Spagna
d'un masaniello ha i napoletani
ed'un etrusco Cristo fra i toscani.

6

Me ne Rallegro in nome di Sig.re
e prego il Ciel chè così sempre duri
acceso in tanto di Divino amore
di restare abbruciato ogniun procuri
acciò nel mondo intenerito il Core
resti purgato da pensieri impuri,
onde si veda chi d'error fù tinto
da Santo poi in un'altare dipinto.

7

Bisogna dunque i vizi or'Mai Lasciare
che all'Anima gli son tante Catene
& farla poi dentro l'inferno Stare
sempre legata in sempiterne pene
Molto conviene a Ciaschedun Studiare
& negoziare i suoi talenti in bene,
sol chi s'affatica vien premiato
e Là mercede aspetta unch'hà Zappato.

8

Voi Padri e Madri buon esempio date
et obedir voi Figlia Lor dovete
voi Bacchettoni sempre id Dio pregate
& tù i peccatori che sapete,
dagl'occhi altrui festuca non Cauate
poi Trave naui che nel cuor auete
E tù unitamente di buon cuore
obedire al Prelato et al Pastore.

9

Al otio Monsig.re tanto garbato
portate ogni rispetto e Reverenza
chè tenuto egli è & buon Prelato
di buona pasta, e dolce di coscienza,
chi s'in'ora se nè scandalizzato
& l'avvenir sopporti con pazienza
che finalmente poi non hà il Meschino
altro peccato che esser femminino.

10

Diceva poi or sù diletto in Christo
in buono stato son le cose
penso che in buon si sia Cangiato il tristo
cor già Compunto, punto ecco rispose
or'se volete far del Cielo acquisto
e far di Dio le vere elette Spose
digiunerete in qto Sacro avvento
E da quei Monti Eco rispose vento

11

Mà de peccati già da voi Commessi
to la mia parte asicurar vi posso
esser stati a voi & rimessi
e sarà ora & si prenda adosso
sopra le spalle mie acciò chè d'essi
non dubitiate avverrà a Godere l'osso
e & Bestia da Soma e da vettura
gli porterò fino alla Sepoltura.

12

Coi tutti Contriti, e ben disposti
finalte vi voglio benedire
il Santo legno dunque a voi s'accosti
mentre con esso in fan comincio a dire
che egli in campi da far conto d'Osti
da vetturini e lor creanze, e dire
da parole di sbirro e mala femina
da chi riporta, e chi Discordia semina.

13

Io prego ancor il Ciel che in ogni loco
vi liberi da acqua che v'anneghi
di S. Antonio dall'ardente fuoco
dalle mani di Spino che vi leghi
da fare in Corda con le braccia il gioco
da crudo ferro che a voi il Collo pieghi
da gt che fu di Romolo Germano
e dal telaio di Messer Rastiano.

14

Vi mantenga Iddio sempre l'abbondanza
del Gran di frutti, e in somma d'ogni cosa
dentro e fuori v'accresca ogni sostanza
e la Città non sia penurïosa
d'olio, vin, legne non vi sia mancanza
sia Dio presto la Campagna acquosa
e dove il Grano seminato or cresce
vi salvin le Granocchie e nuoti il Pesce.

15

L'Orzo v'accresca con la paua dura
mantener moltiplicata Gente
e la saggina alla progenie oscura
fagioli a pari, piselli, ceci e lente
spinaci, erbaggi, cardi e di pastura
d'ogni, porci e Buoi provveda il dente
e d'ogni cibo vi contenti a piena
rapa, ghiande, Castagne, paglia e fieno.

16

Voglio lasciarui che ho già finito
pregate Iddio per me con deuozione
e s'udirete mai che io sia Bassito
dite ognuno per me cento Orone
ora mostrate qui il Voi Contrito
che voglio darui la Benedizione
Dio vi conseruj e sia conforme dico
nel nome Sant'amen vi benedico.

17

Così gsta Missione fu terminata
con santa fama d'huomo Prouuita
non fu però di lunga e gran durata
la Conuersione e mutazion di vita
fu la mente d'ognun al Cielo alzata
come la fiamma dalla paglia uscita
e come fa un balen a notte oscura
e Moto repentin che poco dura.

43

Perché in un tratto dl'ben far la via
lasciar si vidde e si mutò Casacca
ribonaron le Donne in Beccheria
e con il Toro ritorno la vaccha,
il vero con la Troia, e chi si dia
alla coscienza sua leuò la biacca
parendo a ttti d'auer fatto assai
cominciarono a far peggio che mai.

19

Come di faggio, o pur di quercia annosa
d'ecchio olmo antiche scorze e dure
ó ch'altra pianta ó arbore frondosa
taglia, e recide con affilata scure
fresco sotto la terra e vigorosa
resta sol d'essi la radice, e pare
ftó l'umor natio nutrendo pasce
verdi germogli, e l'arbore rinasce.

20

Tale col vizio e punto la coscienza
in grosse piante videsi indurata
e con l'accetta della penitenza
atterrata restó dal Giesuita,
mà poi succense alla ditui partenza
presto ritorno alla primiera vita
e del peccato la radice intesa
com'un pin con le foglie e già rimessa.

Così finita ftta fella istoria
di scrocha gente, a cui ho dato il sale
così della mission ogni memoria
fece tosto suanire il Carneuale,
e l'intenzione in cosi degna Gloria
del Giesuita si mostrò riuale
e come siena in un dettato nota
dietro tti sen'uanno al Padre rotta,

21

Or se si trova alcun a cui dispiaccia
gto mio stil che torca, o'uer che torca
e chi di gran satirico la taccia
mi voglia dare, o pur di lima scrocha
dietro mi dia la lingua, o se gli'hà faccia
uenga a guatr'occhi, e tratti meco a Bocha,
che spesso ancora a ritrouar si vanno
gli huomini che di naso al tir si danno.

22

Mà tempo or'mai è di dar fine al Canto
e dar licenza a uoi che m'ascoltate
e Tu scusami quiui o Padre Santo
di tue glorie da mé si mal cantate
e se poco ne dispi già uoi fra tanto
cari merlotti miei, pur mi scusate
se nel mettere in Carta il Canto vtro
scriuer non seppi con miglior inchiostro.

... 1ª C. Cang.- diuisi in 2 Co. Ottaua 3ª

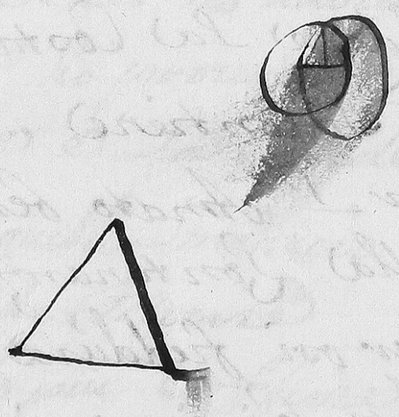
Fatto Son d'una natura
Ch'ogni Dama mi contenta
Gelosia non mi tormenta
E ppò L'affetto dura.
Se talor meco contrasta
La mia Dama mi dà pace
Ma gli do il fuon ppò La pace
E Siam poi d'una pasta.
Certi Stitici Zerbini
uoglion pur tante Cose
uoglion Latte, uoglion Rose
nelle guance, E L'or ne Crini.
Io non Serue a Contentarli
La Beltà, uoglion Miracoli
Io non Cerco gli miracoli
a mè basta chè La parli.
Non mi duol se guand'arriua
Io non hò le prime occhiate
Perchè due Sole guardate
mi mantengan viuo viuo;
Se dagli altri mè guardata
ne passeggi, o ne festini,
ho ppò Lecito, i Lor fini
Et alfin non mè mangiata.
Con modestia Seruo, e godo
Perchè credo esser amato
E Se pur Son Michionato
Mangio, e dormo ad ogni modo.
Io mè Son d'un'umore
Di non far da disgustato
Chè a me basta un poco di Lato
nel Cantuccio d'l Suo Cuore.
Io non uoglio al Cielo Stridere
Se Con altri m'abbassi
A ueder che La Ridessi
ppch'han viso da far Ridere.

Non son solito gridare
se con altri è licenziosa
purche a mé torchi qual cosa
faccia por'quelche gli pare.
E ch'importi l'addivarsi
se si brama stare in pace
E che occorre far la pace
ritornare a bisticciarsi.
Quest'al certo è la ventesima
delle Dame ch'ho adorato
voglio dir ch'ho provato
e con tutte è la medesima.
Fanno molti quello mestiero
E'l lerzio di Monte
non potendo più soffrire
E poi tornan pane e cacio.
Alle Dame spesso spesso
fanno il cuore certi tali,
Io non fò gli Regali
Amo Lei ma più me stesso.

Dicon pur tante bugie
d'arder dentro e fiammeggiare
non saprei come mi fare
a dir gli ciocchere.
Si dan certi tanti affanni
se non veggono l'Amata
tre volte alla giornata
Io me starei dieci anni.
Ché la fede e la costanza
solo in gto si contiene
se dal cuor l'Amato bene
non cancella Lontananza.
Ché in amar così freddura
mi diran Giasimaimi
ma non posso rimutarmi
se così è mia natura.

Andrea Galilei

Andrea Galilei



Sono fuori da casa
quel Turbino giovanino
in Padova andando a
Or dentro in un coppo
salutasse col dolcissimo
chiare nove di lustrissime

Monsieur
son lustres content

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota